

Meloni: "No a governi di unità nazionale" Letta: "Eliminare le storture del Reddito"

Continua la sfida a distanza tra i due maggiori candidati alla vittoria delle elezioni



A due settimane dal voto, sono sempre Giorgia Meloni ed Enrico Letta i grandi protagonisti della campagna elettorale. Dopotutto, Fratelli d'Italia e il Partito democratico sono coloro che mirano a conquistare i maggiori voti rispettivamente per il Centrodestra e il Centrosinistra. Ieri la leader di FdI, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano 'Avvenire', ha detto che in caso di vittoria l'organizzazione dell'esecutivo sarà diversa rispetto a quella degli ultimi anni.

a pagina 3

ZOOM SULLA CIRCOSCRIZIONE DEL NORD E DEL CENTRO AMERICA



Con questi candidati la percentuale dei votanti certamente non crescerà

ZANNI alle pagine 4 e 5

Non basta una riforma, serve una rivoluzione

di OTTORINO GURGO

La situazione politica del nostro paese - la campagna elettorale in corso lo sta dimostrando in modo inequivocabile - è ad una svolta che non esitiamo a definire drammatica.

I partiti non sono ormai più in grado di esercitare la loro funzione, la classe dirigente - salvo rare eccezioni - è di un livello deprimente. E se ne è avuta una recente, chiara dimostrazione al Forum Ambrosetti di Cernobbio dove i leader delle forze politiche, intervenuti in massa, hanno dato agli imprenditori un'impressione chiaramente deludente tanto da far dire a qualcuno che proprio gli imprenditori (passeremo dalla padella nella brace) possano sostituire i politici al governo del paese.

Ha detto di recente Giuliano Amato, che non a caso è soprannominato "il dottor Sottile": "Oggi le democrazie sono fragili perché non hanno più quei grandi (...)"

MAYOR CITA DE CIUDADES SOBRE CAMBIO CLIMÁTICO. 19-21 DE OCTUBRE

Mega cita de alcaldes en Buenos Aires



Buenos Aires, la capital de Argentina, se prepara para albergar entre el 19 y 21 de octubre próximo la Cumbre Mundial de Alcaldes C40, la mayor reunión internacional de jefes de gobierno municipales y funcionarios de ese rango sobre la acción climática que se celebra cada tres años. La cita reunirá a alcaldes, líderes empresariales, líderes juveniles, científicos y más para compartir ideas audaces sobre el clima y construir un futuro sostenible y equitativo para todos.

a pagina 12

EXPOSICIÓN



Cuba, honores para esos eternos "carros"

a pagina 13

segue a pagina 11

La guerra, al momento, non va assolutamente come aveva previsto la Russia. L'esercito di Mosca, difatti, sta perdendo terreno. Già, perché le forze armate ucraine sono arrivate a Hoptivka, un valico di frontiera sul confine ucraino-russo, nel distretto di Dergaci nella regione di Kharkiv. Lo ha riferito il 130° battaglione dell'esercito ucraino in un messaggio diffuso da Unian, che precisa che al momento non ci sono conferme da parte dello Stato Maggiore. Sarebbero stati riconquistati qualcosa come oltre 3.000 chilometri quadrati di territorio dalle forze russe questo mese. Intanto il presidente russo Vladimir Putin e quello francese Emmanuel Macron hanno avuto ieri un colloquio telefonico. Lo ha fatto sapere il Cremlino, sottolineando che la conversazione è avvenuta su iniziativa di Macron. I due capi di Stato hanno parlato in particolare della situazione alla centrale nucleare di Zaporizhzhia e Putin ha posto l'accento sugli "attacchi regolari degli ucraini all'impianto, anche agli stoccaggi delle scorie radioattive" che potrebbero avere "conseguenze catastrofiche". Nel colloquio telefonico Macron e Putin hanno espresso la volontà di avviare una "interazione non politicizzata"

IL FERETRO HA RAGGIUNTO EDIMBURGO

Iniziato l'ultimo viaggio della Regina

E' iniziato l'ultimo viaggio di Elisabetta che si concluderà con i funerali di lunedì 19. Il feretro lascia il castello di Balmoral, in Scozia dove la regina è morta l'8 settembre e dopo un viaggio di quasi 300 chilometri ha raggiunto Edimburgo. Migliaia di persone l'hanno omaggiato lungo il percorso. Intanto Carlo III è stato formalmente proclamato Re in Scozia, Galles e Irlanda del Nord. A Belfast, prima della lettura del proclama, han-

no suonato le campane e ha suonato un trombettiere, seguito dagli spari di 21 cannoni e una banda militare che ha suonato l'inno 'God Save the King'. In Galles, una capra mascotte del reggimento ha accompagnato il 3° battaglione del reggimento Royal Welsh alla cerimonia al castello di Cardiff. La proclamazione è stata scritta in inglese e gallese, lingua che lo stesso Carlo III conosce e parla perfettamente.



Il feretro della Regina

Il leader della Cecenia Kadyrov critica l'azione militare russa: "Quanti errori"

L'Ucraina rivendica la conquista di 3 mila km quadrati di territorio



Ramzan Kadyrov

sulla situazione intorno alla centrale di Zaporizhzhia. Intanto Ramzan Kadyrov, il leader della Cecenia sostenuto dal Cremlino, ha criticato il ministero della Difesa russo per la ritirata delle truppe dalle città ucraine nella regione di Kharkiv, liberate dalle forze di Kiev, minacciando di andare a parlarne personalmente con il Cremlino. "Sono stati commessi degli errori. E penso che se ne trarranno delle conclusioni".

BUONA NOTIZIA

Zaporizhzhia ha l'energia per raffreddare i reattori

Dopo che l'Ucraina ha annunciato di aver riconquistato dei territori, prosegue il clima d'attesa. Dopo la missione, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha comunicato che la centrale nucleare di Zaporizhzhia ha l'energia necessaria per raffreddare i reattori. Intanto il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha detto che la Russia non rifiuta le trattative con l'Ucraina, ma vi sono alcuni ritardi che complicano il processo negoziale. Mosca ritiene inopportuno introdurre restrizioni sui visti per i cittadini dei Paesi dell'Unione europea come ritorsione. L'agenzia Tass. "Riteniamo inappropriato rispondere con la stessa stupidità", ha affermato il capo della diplomazia russa.

LE PAROLE Francesco prenderà parte al Congresso dei capi delle religioni mondiali e tradizionali

Il Papa: "Il mondo è assetato di pace"



Papa Francesco

"Martedì partirò per un viaggio di tre giorni in Kazakistan, dove prenderò parte al Congresso dei capi delle religioni mondiali e tradizionali. Sarà un'occasione per incontrare tanti rappresentanti religiosi e dialogare da fratelli animati dal comune desiderio di pace: pace di cui il nostro mondo è assetato". Così il Papa all'Angelus ieri nel corso del consueto appuntamento in

Vaticano. "A tutti chiedo di accompagnare con la preghiera questo pellegrinaggio di pace". Poi il Pontefice ha anche lanciato un invito per continuare "a pregare per il popolo ucraino, perché il Signore gli doni conforto e speranza". "In questi giorni - ha aggiunto - il cardinal Krajewski, prefetto del Dicastero per il servizio della carità, è in Ucraina per visitare varie comunità e te-

stimoniare concretamente la vicinanza del Papa e della Chiesa". A conclusione dell'Angelus papa Francesco ha ricordato un esempio di attenzione agli altri e ai loro problemi. "In questo momento di preghiera mi è caro ricordare suor Maria de Coppi, Missionaria Comboniana, uccisa a Chipene, in Mozambico, dove ha servito con amore per quasi sessant'anni.

CALENDA (TERZO POLO)

"Oggi tutti litigano, serve una grande pacificazione nazionale"

"Oggi Enrico Letta e Giorgia Meloni ripetono all'unisono 'mai più larghe intese'. Nessuna delle due coalizioni può governare l'Italia. Sono litigiose e incoerenti, ma non importa, la politica è rodeo mica Governo. Noi proponiamo invece una grande pacificazione nazionale". Lo ha scritto su Twitter il leader di Azione, Carlo Calenda, che successivamente aggiunto: "La situazione geopolitica è drammatica, saremo presto in

recessione, i tassi si stanno alzando e il costo dell'energia drenerà miliardi dallo Stato, da cittadini e imprese. Occorre deporre lo scontro ideologico, mettere il bene del paese al primo posto e andare avanti con Draghi". Rimanendo al Terzo Polo, il numero uno di Italia viva Matteo Renzi ha ironizzato sul leader di Forza Italia: "Berlusconi ha molti più follower di noi su Tik Tok ma noi avremo più voti di lui.

L'obiettivo del terzo polo è svuotare la Destra e svuotare la Sinistra". Poi l'attacco al reddito di cittadinanza, l'asso nella manica del Movimento 5 Stelle: "Già il fatto che tutti siano d'accordo sul fatto che va modificato dice una cosa molto semplice: il reddito non ha funzionato. "Ci vuole una misura per combattere la povertà? Sì, noi avevamo individuato il reddito di inclusione: 2 miliardi e 700 milioni".

IL LEGHISTA

Salvini: "Nei primi cento giorni quota 41 e decreti sicurezza"



Matteo Salvini

Quota 41, decreti sicurezza e fondamenta della Flat tax nei primi cento giorni di governo. E poi la pace fiscale per impedire l'avvitamento dell'economia reale e gli interventi sulle bollette. "Anche se mi auguro che a fare qualcosa sia già questo governo". Matteo Salvini ha parlato nel corso di un'intervista al quotidiano 'Il Tempo' e ha disegnato le strategie che il Centrodestra metterà in campo se dovesse vincere le elezioni del prossimo 25 settembre. Escludendo nuove larghe intese ("gli elettori sono stufo della Sinistra che perde e governa lo stesso") e aprendo all'alleanza di Ita con il fondo statunitense Certares: "Ciò che è fondamentale è la tutela dei livelli occupazionali dell'Italia".

Meloni: "Basta governi arcobaleni" Letta: "Rdc, storture da eliminare"

FdI: "Le larghe intese non funzionano", il Pd: "Pnrr e lavoro per il Sud"

A due settimane dal voto, sono sempre Giorgia Meloni ed Enrico Letta i grandi protagonisti della campagna elettorale. Dopotutto, Fratelli d'Italia e il Partito democratico sono coloro che mirano a conquistare i maggiori voti rispettivamente per il Centrodestra e il Centrosinistra. Ieri la leader di FdI, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano 'Avvenire', ha detto che in caso di vittoria l'organizzazione dell'esecutivo sarà diversa rispetto a quella degli ultimi anni: "Le larghe intese non hanno prodotto nulla di buono, solo soldi spesi a pioggia, compromessi al ribasso e ingovernabilità. FdI è sempre stata contraria ai governi arcobaleno e non cambierà idea ora. Per affrontare le sfide che abbiamo davanti serve un esecutivo coeso e forte del mandato popolare", ha spiegato la leader di Fratelli d'Italia. La Meloni ha poi spiegato che "la natalità è il primo punto del nostro programma perché se non torniamo, come dice il presidente dell'Istat Blangiardo, a produrre 'Pil demografico' l'Italia è destinata a scomparire. "Serve un piano imponente, anche sul fronte culturale, per riscoprire la bellezza della genitorialità - ha aggiunto la leader di FdI -. Tante le cose da fare: progressiva introduzione del quoziente familiare, aumento dell'assegno unico e universale, riduzione dell'aliquota Iva sui prodotti per la prima infanzia, incentivi alle aziende che assumono neomamme, sostegno ai Comuni per aiutarli ad assicurare asili nido gratuiti e aperti fino all'orario di chiusura di negozi e uffici. Dall'altro lato, Letta ieri



Giorgia Meloni ed Enrico Letta

ha lanciato la 'Carta di Taranto', cioè il piano del Partito democratico per il Sud. "Mezzogiorno vuol dire innanzitutto che combatteremo con tutta la nostra forza rispetto al tentativo che la Lega e Salvini fanno di togliere la soglia del 40% di premialità per i fondi del Pnrr per il Mezzogiorno", le sue parole.

"Noi difenderemo i fondi per il Sud perché siamo convinti che il Pnrr sia la più grande occasione sia per le infrastrutture virtuali e fisiche, sia per il lavoro, sia per la transizione digitale e quella della sostenibilità", ha continuato il segretario dem. E poi ancora: "Rinegoziare il Pnrr come la destra dice, vuol dire andare contro gli interessi del Mezzogiorno, che sono tutti

dentro il fatto che i soldi del Pnrr si usino e si usino bene e rapidamente". "Il Pnrr per noi vuol dire portare la banda larga in ogni angolo del Mezzogiorno del nostro Paese ma anche portare finalmente le infrastrutture come l'alta velocità che colleghi ogni angolo del Mezzogiorno con il Nord Italia e con Roma e crediamo che questo oggi possa avvenire in tempi rapidi a patto che si combatta questa idea che a destra hanno lanciato di rinegoziare il Pnrr", ha continuato Letta, intervenuto anche sul reddito di cittadinanza: "Va mantenuto, ma anche riformato, Bisogna eliminare Storture che ha avuto e nello stesso tempo essere più efficace sul tema della disoccupazione oggi così forte".

ZOOM SULLA CIRCOSCRIZIONE DEL NORD E DEL CENTRO AMERICA

Con questi candidati la percentuale dei votanti certamente non crescerà

di ROBERTO ZANNI

Un pomeriggio davanti al computer, lavorando e navigando poi, a un certo punto, sorpresa, mi imbatto in uno Zoom-link che promette di farmi vedere tutti assieme, i candidati della Circoscrizione Nord e Centro America. Clicco subito, troppa la curiosità, magari, ho pensato, mi posso fare un'idea più precisa di che cosa ci aspetta almeno per tre seggi, due alla Camera e uno al Senato. Probabilmente non sono stato l'unico a farmi prendere da questa voglia, anche se spero che non siano stati molti a seguire la pochezza di gran parte dei candidati, non tutti, ma la grande maggioranza. Già perchè se sono pochi, almeno all'estero, quelli che votano (nel 2018 si arrivò nel Nord e Centro America ad appena il 27,95%) con lo spettacolo presentato l'altro pomeriggio si rischia di scendere ancora. Per dire chi si è salvato bastano giusto poche dita di una mano (chi ha seguito saprà giudicare) con il pollice verso riservato agli altri candidati e anche agli organizzatori, dal momento che per ascoltare una vera domanda, crediamo la più importante, fondamentale si è dovuto attendere la fine del dibattito: la cultura italiana che, solo per fare l'ultimo scellerato esempio, in Uruguay pare vogliano abolirla addirittura all'interno del Comites che in teoria, e in pratica, rappresenta gli italiani.

GRAZIE A SILVANA MANGIONE

Ma per tornare al dibattito, fortunatamente tra il pubblico c'era Silvana Mangio-

L'altro pomeriggio un dibattito elettorale confusionario ha accolto venti dei ventinove in lotta per tre seggi (uno al Senato e due alla Camera): poche dita di una mano bastano per dire chi si è salvato. Piccola giustificazione le domande scontate, inutili e pochissimo tempo per parlare (ma per alcuni è stato meglio così). E per arrivare a lingua e cultura c'è stato bisogno di un intervento dal pubblico

ne, vice segretaria del CGIE, Consiglio Generale degli Italiani all'Estero che ha chiesto, giustamente, lumi su lingua e cultura italiana e Claudio Vignola (Azione e Italia Viva, Camera) ha risposto che adesso grazie al web chi vuole può già impararlo l'italiano. Siamo partiti dalla fine per raccontare quanto abbiamo visto, una tribuna elettorale dove ha vinto la pochezza e la confusione. C'erano una ventina di candidati, su ventinove: arrivati in orario, in ritardo, ma anche andati via prima. C'era Francesca La Marca (PD, Senato) la veterana (con la Nissoli, invece assente, le sole con due mandati di fila alla ricerca del terzo, sarebbe un

record nella Circoscrizione): aggressiva (quante volte ha accusato Fratelli d'Italia?) e supponente (e quante ha sottolineato che lei ha presentato la proposta, altre ne sta portando avanti: io, io, io...). C'era Andrea Di Giuseppe (FdI, Camera) che a un certo punto è sparito: si è stancato e se n'è andato o è stata colpa del collegamento? Optiamo per la prima ipotesi.

WEBCAM, UN PROBLEMA

Tra chi è arrivato dopo Isabella Olivieri (Lega, Senato) che nella fretta di appiccarsi la webcam al naso, si è data troppo rossetto, anche sugli incisivi e Vera Rosati (PD, Camera) che pur aven-

do 36 anni alle spalle nei Patronati come ha ricordato tante volte, qualche piccolissimo dubbio sulla lingua italiana l'ha fatto sorgere. Ma cari candidati, non prendetevela, sicuramente sono gli scherzi della diretta e qui a trionfare, non ci sono dubbi, è stato Pasquale Nisticò (PD, Senato). Ancora la webcam protagonista, evidentemente un problema serio, sia nel centrodestra che nel centrosinistra. Questa volta troppo in alto: Nisticò infatti ha mostrato più i pochi capelli che il volto, sempre chinato a leggere ogni risposta (vizio che hanno avuto anche altri), ma il top l'ha raggiunto alla fine. Chiuso il suo ultimo intervento ecco che risate e chiacchiericcio provenienti da casa sua hanno coperto la voce del pazientissimo Daniele Severi Bruni (Azione e Italia Viva, Senato) che l'ha persa (la pazienza) e si è sentito un "Pasquale, chiudi il microfono!". Rimanendo nel campo della pazienza, non ne ha avuta per niente Jonas Di Gregorio Iaffaldano (M5s, Camera) che, ricevuta, la parola ha bacchettato tutti: moderatore, cameraman

e colleghi. Il motivo? Ecco: "Potete inquadrare anche me per favore, come tutti gli altri candidati?". Peccato però che la sua faccia era proprio lì, visibile, Zoom e no. Ottima iniziativa il dibattito, ma troppi una ventina di candidati ridotti a parlare, dopo ovviamente lunghe attese, per una trentina di secondi su domande scontate. E faticava il moderatore a... moderare: "Passiamo la parola a" e non si sapeva a chi, "Ci siamo dimenticati di qualcuno?" più di una volta, "Non vedo se tutti hanno parlato" e infatti c'era sempre chi mancava all'appello. Mentre le telecamere scorrevano, spesso a vuoto, da destra a sinistra (ma anche in senso opposto, par condicio).

BOTTA E RISPOSTA

Così alla seconda volta che Vincenzo Arcobelli (FdI, Senato) era stato saltato si è sentita in sottofondo la sua voce "Io non ho parlato". E quando lo ha fatto ha risposto al mittente le accuse della sua avversaria al Senato, Francesca La Marca, nei confronti di Fratelli d'Italia per quello che riguarda anche il riacquisto della cittadinanza: "È il PD che è al Governo dal 2013, noi siamo stati sempre all'opposizione, all'inizio anche con pochi deputati". Ma il botto e risposta non è finito lì: quando La Marca ha sottolineato che solo il PD aveva destinato 150 milioni per la



ZIONI
LITICHE
22

#POLITICHE2022

lingua, Arcobelli ha risposto che lo stesso partito al Governo ha anche chiuso la scuola italiana di Asmara, la più an-

tica. E dopo la domanda sulla 'persona per bene', consolati e cittadinanza gli argomenti più gettonati, spesso con identica risposta tra tutti, ma c'è stata pure l'opportunità di sfogare la tensione (grazie a un'altra domanda inutile) dando addosso a Donald Trump che, l'ha confermato da Mar-a-Lago, non ha nessuna intenzione di candidarsi anche in Italia...

DOV'È L'80%? - Poi è stato divertente ascoltare Anna Fumagalli (M5s, Senato) quando ha spiegato i motivi per i quali gli elettori dovrebbero votarla: "Innanzitutto perché il Movimento ha portato a termine l'80% del suo programma". Davvero?

Forse si riferiva a tutti i soldi regalati col reddito di cittadinanza, ma all'estero questo non vale così ha anche ricordato che prenderà esempio dall'esperienza avuta al Comune di Roma nell'amministrazione Raggi, e già si può tremare al solo pensiero, dimenticandosi di aggiungere che nell'assemblea capitolina, come consigliere comunale, ci è entrata in corsa nel 2021 dopo che alle elezioni era arrivata 41a (la miseria di 256 voti) nelle liste del Movimento. Ora ci prova qua... E passando a Gianluca Galletto (PD, Camera) poteva evitare di mettere nel suo curriculum l'esperienza nell'Amministrazione di New

York, quella del fallimentare sindaco Bill de Blasio, unanimemente riconosciuto come il peggiore di sempre nella storia dei mayor della Grande Mela (tant'è vero che ha miseramente fallito i tentativi alla Casa Bianca, più recentemente alla House e ora non lo vogliono nemmeno a Harvard). Tranquilli non mancava ovviamente nemmeno il MAIE e Angelo Viro (Camera) si è vantato degli uffici aperti nel Nord America e dell'Ambasciata nella Repubblica Dominicana, anche se quest'ultima, come la cattedrale nel deserto di Montevideo serve a ben poco se non a sperperare il denaro pubblico.

I partecipanti PD: Francesca La Marca, Pasquale Nesticò, Senato. Christian Di Sanzo, Michela Di Marco, Vera Rosati, Gianluca Galletto, Camera. **Centrodestra:** Vincenzo Arcobelli (FdI), Isabella Olivieri (Lega), Senato. **Andrea Di Giuseppe (FdI), Federico Felli (FdI), Antonio Zara (FdI), Camera. Movimento 5 Stelle:** Anna Fumagalli, Senato. **Jonas Di Gregorio Iaffaldano, Camera. MAIE - Vincenzo Odoguardi, Senato. Pasquale Capriati, Angelo Viro, Paolo Canciani, Camera. Azione - Italia Viva:** Daniele Severi Bruni, Senato. **Vincenzo Pascale, Francesco Cacchioli, Claudio Vignola, Camera.**

Egregio Direttore,
Con le dimissioni del premier Mario Draghi gli italiani sono chiamati alle urne il 25 Settembre per eleggere il nuovo parlamento. Per noi italiani residenti all'estero il limite è stabilito alle ore 16:00 locali del 22 Settembre, ultimo termine valido perché il voto arrivi al consolato di competenza.

Dal 2001 gli italiani residenti all'estero possono eleggere i propri rappresentanti al parlamento: nel Collegio Elettorale Sud America si eleggono un senatore e due deputati. In che maniera il tema può interessare agli italiani residenti del collegio elettorale Sud America? Quali gli argomenti più sensibili?

Ci sono vari punti importanti nel nostro programma, ma il primo è un tema molto sentito che ha lasciato profonde ferite ancora non cicatrizzate. Ci riferiamo a quanto accaduto durante la pandemia quando per un lunghissimo periodo gli italiani residenti in Sud America hanno avuto difficoltà all'ingresso in Italia: gli italiani in Brasile ne sanno qualcosa, per loro c'era il divieto.

Una decisione discriminatoria ed arbitraria presa da un governo che mostrava la sua deriva autoritaria (record assoluto dei tristemente famosi Dpcm). La coalizione che rappresento ha sempre votato contro queste misure illiberali e autoritarie ed è in condizione di garantire ai suoi elettori che mai adotterà misure che limitino la libertà degli italiani ga-



LETTERE AL DIRETTORE



Vito De Palma

rantite dalla costituzione
Altro punto di grandissimo interesse è l'acquisizione della cittadinanza per diritto di sangue "Ius sanguinis": chi ha sangue italiano può richiedere la cittadinanza indipendentemente dal luogo dove sia nato. L'Italia adotta questo sistema dal 1864 ed è uno dei pochi paesi del mondo che lo mantiene.

Negli ultimi anni la sinistra ha esercitato una fortissima pressione per passare allo "Ius Soli", diritto di cittadinanza legato al luogo (suolo) dove si nasca. È ovvio che le due forme non sono compatibili e questa decisione temeraria colpirebbe direttamente gli italiani all'estero che vedrebbero l'impossibilità di trasmettere la cittadinanza ai propri discendenti, qualcosa che per molti è vista come una vera e propria catastrofe, un'offesa.

Lo Ius Sanguinis, oggi vigente, allo stato dei fatti si applica con enorme difficoltà: in Argentina ci sono 300 mila richieste all'anno e si concedono solo 10 mila turni. In Brasile, se ciò è possibile, è ancora peggio. Ciò porta al secondo punto: il funzionamento dei consolati. Questo è percepito come deficitario e scadente non solo per le pratiche sopra citate ma anche per i compiti più comuni come il rinnovo del passaporto con attese che arrivano (troppo) spesso a superare i 12 mesi.

La coalizione formata da Fratelli d'Italia, partito al quale appartengo e che guida ampiamente tutte le intenzioni di voto, Forza Italia e Lega già è stata al governo in Italia tre volte ed è stata l'ultima in grado di completare i 5 anni di legislatura senza cambi di governo o elezioni anticipate.

Vale la pena sottolineare che dal 2011, i differenti primi ministri che si sono succeduti alla guida del governo della penisola non sono stati eletti e in parecchi casi neanche erano stati candidati a nessuna elezione, in stridore con l'Art 1 della Costituzione: "La sovranità appartiene al popolo". Tornando alla coalizione e alle sue proposte per gli italiani all'estero, vale sempre la pena ricordare che dalla stessa coalizione allora al governo venne approvato il voto per gli italiani all'estero e creato il Ministe-

ro per gli Italiani nel Mondo, con il grande Mirko Tremaglia. Ministero che i successivi governi di opposto segno politico hanno eliminato.

Per questo la coalizione che rappresento e per la quale sono candidato non deve promettere qualcosa che già ha fatto e che è espresso chiaramente nella sua proposta di governo: ferma difesa dello Ius Sanguinis e rafforzamento della rete consolare, che passerebbe sotto la giurisdizione del rinnovato Ministero per gli Italiani nel Mondo.

Inoltre, realizzeremo politiche attive per la promozione della cultura italiana con corsi gratuiti online di lingua e storia dell'arte; possibilità di partecipare alle richieste di lavoro di imprese italiane; assistenza sanitaria gratuita in Italia.

Termino evidenziando il paradosso di chi (sinistra) ha difeso insistentemente lo Ius Soli ed ora vedendosi in difficoltà con la richiesta di cittadinanza italiana all'estero, torna alla difesa dello Ius Sanguinis. Noi non abbiamo mai tentennato: difendiamo lo Ius Sanguinis.

Facile promettere questo mondo e quell'altro, ma solo la coalizione Centro Destra può presentarsi con una storia di fatti reali e contundenti.

Vito De Palma

Candidato alla Camera dei Deputati
Lista Centro Destra

“I vaccini aggiornati bivalenti sono già pronti, si comincia subito, da lunedì, con la somministrazione”. Lo ha detto il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, durante la conferenza stampa sulla prosecuzione della campagna vaccinale anti-Covid, che si è svolta a Roma presso il dicastero di Lungotevere Ripa.

REZZA: MEDICI FAMIGLIA CENTRALI IN CAMPAGNA AUTUNNALE

“Credo che i medici di famiglia siano centrali per la campagna vaccinale del prossimo autunno-inverno, come lo sono naturalmente le farmacie ma anche gli specialisti, che dovrebbero sentirsi maggiormente coinvolti nella campagna, raccomandandoli ai pazienti che presentino altre malattie”, ha spiegato Rezza.

REZZA: BIVALENTE SU BASE VOLONTARIA DA 12ESIMO ANNO ETÀ

“L'obiettivo di copertura vaccinale lo si va a valutare nelle categorie di persone per cui il booster è raccomandato, quindi anziani, fragili, operatori sanitari, donne gravide e nelle Rsa. Per gli altri, a partire dal 12esimo anno di età, il vaccino bivalente è stato autorizzato dall'Ema e lo si può fare su base volontaria”.

“Nei prossimi giorni- ha aggiunto Rezza- verranno date indicazioni più dettagliate compatibilmente con le modalità organizzative delle Regioni, in relazione alle priorità indicate dalla circolare ministeriale”.

REZZA :PROTEGGERE SOPRATTUTTO PERSONE PIÙ A RISCHIO

“Cambia il paradigma, che ci porta verso la protezione soprattutto delle persone più a rischio. A questo è ispirata la circolare ministeriale ed è questa la nostra strategia vaccinale”. Lo ha detto il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, durante la conferenza stampa sulla prosecuzione della campagna vaccinale anti-Covid, che si è svolta oggi a Roma presso il dicastero di Lungotevere Ripa. “Andiamo verso una tipologia di stra-

CONFERENZA STAMPA SULLA PROSECUZIONE DELLA CAMPAGNA VACCINALE ANTI-COVID

Vaccini aggiornati, via libera dal ministero: si parte lunedì



tegia vaccinale che ricorda molto quella dell'influenza- ha aggiunto Rezza- e che mira a proteggere le persone a rischio soprattutto dalla malattia grave”. Secondo Rezza, intanto, tutti i vaccini si sono “dimostrati efficacissimi per proteggere nei confronti della malattia, soprattutto di quella grave. Il vero successo- ha sottolineato- è stato quello di far diminuire le ospedalizzazioni e soprattutto i ricoveri in terapia intensiva, rimasti sempre molto bassi”.

LOCATELLI (CSS): IN ARRIVO A SETTEMBRE 19MLN DOSI BIVALENTE

“Sono in arrivo per settembre 19 milioni di dosi di vaccino bivalente”. Lo ha fatto sapere il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli, durante la conferenza stampa sulla prosecuzione della campagna vaccinale anti-Covid, che si è svolta oggi a Roma presso il ministero della Salute.

DOPO CHE SONO STATE TROVATE TRACCE DEL VIRUS

Lo Stato di New York dichiara l'emergenza poliomelite



L'ordinanza consentirà di accelerare la campagna di vaccinazioni consentendo anche agli operatori dei servizi di emergenza, alle ostetriche e ai farmacisti di somministrare il farmaco. Il primo caso di poliomelite in quasi un decennio era stato identificato a luglio nello Stato di New York. Ad agosto, tracce di poliomelite erano state trovate nelle acque reflue di New York. Oggi le autorità statali hanno annunciato di aver identificato il virus in 57 campioni raccolti da diverse contee dello Stato tra maggio e agosto. “Sulla polio non possiamo tirare i dadi”, ha affermato la commissaria alla sanità dello stato, la dottoressa Mary Bassett sottolineando che il vaccino “contro la poliomelite è sicuro ed efficace. Non aspettate a vaccinarvi”.

LOCATELLI (CSS): DA BIVALENTE RISPOSTA ANCHE CONTRO BA.5

“Il vaccino bivalente aggiornato contro BA.1 si è dimostrato in grado di generare una risposta di anticorpi neutralizzanti decisamente significativa ovviamente contro BA.1, ma anche contro BA.4 e BA.5, che sono le varianti oggi dominanti, coprendo il 96% di tutti i ceppi isolati in Italia”, ha fatto sapere il presidente del Consiglio Superiore di Sanità. “Sono quindi utili- ha aggiunto- per la prevenzione di malattia grave o fatale e rappresentano un'ulteriore arma”.

LOCATELLI (CSS): DA ITALIA 58MLN DOSI DONATE, DI CUI 53MLN A 'COVAX' OMS

“Ad oggi l'Italia ha donato 58 milioni di dosi di vaccino Covid-19. Di queste, 53 milioni sono state donate al programma 'Covax' dell'Oms”.

di **GIORGIO MERLO**

Periodicamente, e di norma prima di ogni consultazione elettorale nazionale, riemerge dalle ceneri la cosiddetta "questione cattolica". Ovvero, quanto contano ancora i cattolici nel voto per i singoli partiti? E, soprattutto, qual è il peso politico reale dei cattolici nel condizionare e nell'orientare l'andamento della politica italiana? Messa così, è di tutta evidenza che la conclusione è scontata e addirittura banale. Ovvero, i cattolici contano poco o nulla perché non essendoci più un partito di riferimento è chiaro che il loro ruolo politico è del tutto marginale se non addirittura periferico. Eppure il tema continua a essere al centro del dibattito. Come lo è stato in questi ultimi giorni. E questo perché nel nostro Paese la "questione cattolica" si è storicamente intrecciata con il percorso e il cammino della nostra democrazia e dei nostri stessi governi. Per una molteplicità di elementi, a cominciare dalla presenza cinquantennale della Democrazia Cristiana per finire, come ovvio e scontato, con la presenza reale e fortemente radicata nel territorio e nel tessuto sociale e civile del nostro Paese della Chiesa cattolica. Ma, al di là di questi due tasselli sufficientemente noti per essere descritti, non si può non richiamare l'attenzione sul fatto che il peso e il ruolo dei cattolici italiani nella geografia pubblica si è fortemente indebolito in questi anni. Non solo perché manca - ancora? - un partito organizzato ma per la semplice ragione che si è progressivamente indebolita e smarrita la capacità di elaborazione politica e programmatica dei cattolici stessi. Se è aumentata e se è accresciuta - e questo è un dato fortemente positivo e incoraggiante - la presenza dei cattolici nel campo

IL PUNTO DI VISTA Quanto conta ancora nel voto per i singoli partiti?

La questione cattolica? Non esiste



Al contempo continua a esistere il nodo di una rinnovata presenza pubblica dei cattolici italiani, molto diversa rispetto al passato ma che continua a essere necessaria e feconda per la qualità della nostra democrazia, l'efficacia dell'azione di governo e la stessa credibilità delle nostre istituzioni democratiche

del sociale, del pre politico, dell'assistenza e del volontariato, è certamente vero, però, che l'assenza di questa cultura specifica in ciò che resta dei partiti italiani non ha giovato ad una maggior visibilità del patrimonio storico e culturale dei cattolici italiani. Ora, di fronte a un quadro che non può essere messo in discussione nell'arco di breve tempo - salvo accadimenti sempre possibili ma ad oggi imprevedibili - è indubbio che si tratta di capire come i referenti e gli interpreti di questa cultura riescono a condizionare la strategia e il progetto politico dei partiti in cui i cattolici stessi sono presenti. Ovvero, nel pieno rispetto del pluralismo delle scelte politiche, è ancora possibile che la nobile e gloriosa tradizione del cattolicesimo politico italiano riesca ad incidere sulle singole scelte politiche dei vari partiti? E questo perché in molti tornanti

decisivi della storia politica italiana le scelte dei cattolici democratici, popolari e sociali sono state determinanti ai fini del progetto politico complessivo che riguardava l'intero paese. Proprio in questi giorni il presidente dei Vescovi italiani, card. Zuppi, ha nuovamente invitato i cattolici a essere presenti nell'agone politico ed elettorale portando in dote quelle peculiarità che storicamente li contraddistinguono nello scenario pubblico. Ma anche qui non possiamo non aggiungere una riflessione, seppur elementare. E cioè, con l'assenza di uno strumento politico organizzato, cioè un partito riconoscibile, radicato e con una chiara identità culturale, tocca ai cattolici nelle varie formazioni politiche e nelle rispettive coalizioni tentare di essere il più possibile protagonisti e decisivi nel condizionare i singoli progetti politici e di governo.

Certo, non si tratta di una operazione facile anche perché la miglior tradizione del cattolicesimo politico italiano non ha particolare cittadinanza né nel recinto della sinistra e né, tantomeno, nel campo della destra. Anzi, si tratta di due coalizioni fortemente eterogenee al proprio interno ma che non contemplano affatto la presenza di un pensiero di matrice cattolico popolare o cattolico sociale. Per non parlare dei populistici dei 5 stelle dove il solo richiamo demagogico, anti politico, qualunquista, manettaro

e giustizialista è del tutto estraneo ed esterno a questa cultura politica. Forse l'unico polo dove può trovare cittadinanza il richiamo alla cultura cattolico popolare e sociale è quello centrista di Renzi. Semprechè ci sia la volontà concreta di dare spazio a questo segmento culturale e politico che nel nostro paese, lo ripeto, ha sempre avuto un ruolo importante nel contribuire a trovare le soluzioni più adatte e più confacenti per il raggiungimento del tradizionale "bene comune". Ecco perché non esiste più una "questione cattolica" nel nostro Paese ma, al contempo, continua a esistere il nodo - e il problema - di una rinnovata presenza pubblica dei cattolici italiani. E sempre nel pieno rispetto della categoria della laicità dell'azione politica. Si tratta, però, di una presenza molto diversa rispetto al passato ma che, comunque sia, continua a essere necessaria e feconda per la qualità della nostra democrazia, l'efficacia dell'azione di governo e la stessa credibilità delle nostre istituzioni democratiche.

DISOCCUPAZIONE SOSTANZIALE NEL 2021

Lavoro: Cgil, oltre 9 milioni di persone in seria difficoltà

Oltre 9 milioni di persone in seria difficoltà con il lavoro. La stima è della Fondazione Di Vittorio della Cgil che calcola la disoccupazione sostanziale nel 2021 al 16% a fronte di un tasso di disoccupazione ufficiale del 9,5%. In quest'area, che comprende disoccupati e inattivi (scoraggiati, bloccati o sospesi perché ad esempio in cig), ricadono quasi 4,3 milioni di persone, delle quali formalmente disoccupate più di 2,3 milioni. Se si aggiunge l'area del disagio occupazionale, che comprende chi ha un lavoro temporaneo o part-time involontario e raccoglie quasi 4,9 milioni di persone, si arriva a più di 9,1 milioni in difficoltà.

Nei primi mesi dell'invasione russa in Ucraina, Vladislav Khovalyg, governatore di Tuva (regione nel remoto sud della Siberia), dai suoi canali social ha tenuto il conto degli uomini del posto caduti combattendo nel conflitto, lodandone il patriottismo e l'eroismo. Il 5 marzo ha fatto i nomi di Akhmet Maadyb e Sodunam Shalyk. Due giorni dopo, ha pubblicato la notizia della morte di Adygzhy Kuular e Pavel Knyazev. Poi il 14 marzo è stata la volta del sergente Eduard Bilzen e dei caporali Adygzhy Mongush e Romaz Oyun, tutti appartenenti alla 55° Brigata Fucilieri Motorizzati, e provenienti dalla capitale di Tuva. Altri nomi sono seguiti ad aprile e maggio. Alla fine, con l'aumentare delle morti, Khovalyg ha interrotto l'elenco. Da marzo i funzionari della difesa di Mosca non forniscono alcun conteggio ufficiale delle vittime. In quel momento, il bilancio era di 1.351 caduti in quella che il governo russo definisce un'operazione militare speciale.

Le autorità russe hanno cercato di far passare sotto silenzio il numero di soldati morti nella guerra in Ucraina. Né il Cremlino né il Ministero della Difesa russo hanno rilasciato dichiarazioni sul motivo per cui i dati aggiornati sulle vittime non vengono pubblicati da marzo. Inoltre, non hanno fornito chiarimenti relativi alle affermazioni di funzionari occidentali e ucraini secondo cui Mosca ha nascosto intenzionalmente i dati ai cittadini russi dopo le pubblicazioni dei numeri di marzo, successivi all'inizio dell'invasione del 24 febbraio.

Nello stesso mese, la Russia ha approvato una legge che minaccia il carcere per chiunque pubblichi quelle che le autorità considerano false informazioni sulle operazioni militari della Russia in Ucraina o che potrebbero screditare l'esercito.

Un'altra normativa, che criminalizza la pubblicazione di informazioni riguardanti la morte di militari durante le operazioni speciali, ha costretto alcuni media russi a rimuovere notizie sui membri dell'esercito deceduti in territorio ucraino.

Molti dei caduti russi provengono da posti come Tuva e altre comunità meno sviluppate ai confini del paese; a dirlo sono i necrologi dei media locali, i post sui social condivisi dai parenti delle vittime e le informazioni fornite da funzionari regionali. Si tratta di zone in cui i posti di lavoro spesso scarseggiano e dove l'esercito è

MOLTI CADUTI PROVENGONO DALLA SIBERIA E DA ALTRE ZONE REMOTE

Mosca non conta più i morti in Ucraina e le regioni povere pagano lo scotto più alto

visto come fonte di sicurezza e possibilità di una vita migliore.

Secondo le stime del Pentagono, fino a 80.000 soldati russi sono stati feriti o uccisi nel conflitto.

Il mese scorso, il capo delle forze armate ucraine ha dichiarato che circa 9.000 militari ucraini sono stati uccisi nel conflitto con la Russia. Prima di questa stima, risalente a luglio, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky aveva dichiarato al Wall Street Journal che il numero dei soldati ucraini uccisi ogni giorno andava dalle 100 alle 200 unità, al culmine dei combattimenti tra maggio e giugno; ma successivamente ha affermato che la cifra è scesa a 30 vittime al giorno. Il Pentagono non ha fornito stime ufficiali delle vittime tra le forze armate ucraine.

Dall'inizio dell'invasione almeno 92 uomini di Tuva hanno perso la vita, secondo i necrologi sui media locali, i post sui social di parenti e le dichiarazioni fornite da funzionari regionali; una cifra notevole, considerando che la popolazione totale è di poco superiore ai 332.000 abitanti.

Secondo dati del governo raccolti dall'agenzia di stampa statale RIA Novosti e pubblicati a maggio, Tuva si colloca al terzo ultimo posto, tra le ottantacinque regioni della nazione, in base indicatori socioeconomici generali che includono livelli di povertà, disoccupazione e aspettativa di vita.

Il reddito medio mensile è di circa 20.000 rubli, l'equivalente di circa 328 dollari al cambio attuale; a Mosca è di 1.550 dollari al mese. E quasi un terzo della popolazione di Tuva vive al di sotto della soglia di povertà, il che significa che i guadagni sono inferiori al reddito di sussistenza mensile medio raccomandato dalla nazione di 11.908 rubli, circa 196 dollari. I nuclei familiari sono più numerosi rispetto alla media nazionale di uno-due figli: contano anche quattro figli, cosa che comporta un'ulteriore suddivisione del reddito.

La regione non è servita da una rete ferroviaria. L'unico mezzo per arrivarci è l'aereo, un volo di quasi cinque ore da Mosca, oppure l'auto. Il centro urbano più vicino a Kyzyl è a quattro ore di macchina.

Un numero elevato di vittime è stato registrato anche in altre aree depresse, come la Buriazia nella Siberia orientale, la Repubblica dell'Altaj nella Siberia meridionale, l'Ossezia del nord nel Caucaso settentrionale e, più a ovest, nella regione di Pskov, secondo informazioni raccolte dai necrologi pubblicati sui quotidiani locali, post sui social media, dichiarazioni rilasciate dai funzionari regionali e siti delle amministrazioni comunali.

Si tratta di zone che si collocano agli ultimi 15 posti in termini di sviluppo sociale ed economico a livello nazionale. E tutte, come Tuva, si trovano lungo i confini della Russia, spesso sede di basi militari.

A giugno un gruppo di donne della Buriazia ha registrato una dichiarazione video: chiedevano al governatore di ritirare i loro cari dall'Ucraina, dove stavano prestando servizio nelle forze armate russe.

Il video è stato rimosso dai social media della principale portavoce.

Secondo Alexandra Garmashova, a capo di un gruppo di pressione che spinge per una maggiore autonomia della regione siberiana orientale della Buriazia, il video è stato rimosso "per via di insistenze da parte delle autorità".

Il Cremlino non ha rilasciato commenti sulle affermazioni di Garmazhapova.

A giugno, durante un meeting dei migliori diplomati delle accademie militari, il presidente russo Vladimir Putin ha affermato che la Russia va "orgogliosa del fatto che, nel corso dell'operazione speciale, i soldati abbiano agito con coraggio, professionalità, da veri eroi". Ha inoltre dichiarato che "Soldati di diverse nazionalità combattono fianco a fianco".

Non sono stati forniti dati relativi alla composizione etnica delle forze russe. Mosca si affida in maniera massiccia al reclutamento, che fornisce un terzo del personale militare totale. Gli uomini di età compresa tra i 18 ei 27 anni sono candidati idonei per la leva e ogni anno tra i 250.000 e 270.000 vengono arruolati per un periodo di 12 mesi, secondo i dati del governo. A volte, le potenziali reclute fanno tutto il possibile per evitare di essere convocate e la diserzione ha rappresentato un problema: a indicarlo sono alcuni analisti occidentali, i decreti militari visionati dal Journal, nonché gli stessi soldati accusati di diserzione e gli avvocati incaricati della loro difesa. A Tuva e in altre regioni povere, al contrario, i giovani spesso ambiscono a una carriera militare.

Secondo alcuni osservatori dell'esercito russo, il motivo va rintracciato nei benefici salariali e talvolta nello status che una carriera militare conferisce.

Né il Cremlino né il Ministero della Difesa russo hanno rilasciato commenti sulle stime del Pentagono relative alle vittime russe o sui dati relativi a renitenza alla leva e diserzione da parte dei soldati. "È dura, ovviamente", ammette Buyana Dary-Surun, veterinaria di Kyzyl, a proposito della possibilità di perdere un parente in battaglia. Suo marito è un soldato che potrebbe essere impiegato in Ucraina in qualsiasi momento, ma la donna non ha voluto fornire ulteriori dettagli. "Sei chiamato a farlo. È una responsabilità".

Anche prima che Tuva entrasse a far parte dell'Unione Sovietica nel 1944, al culmine della Seconda guerra mondiale, gli uomini della regione si offrivano volontari per scendere in battaglia con l'URSS. La cultura militare è ancora profondamente radicata nella popolazione, in gran parte di lingua turca.

Il sentimento pro-militare è particolarmente forte a Tuva, in parte anche perché il ministro della Difesa russo,



Sergei Shoigu, è originario proprio della regione. Per gli abitanti il contributo fornito è motivo di vanto.

A maggio, la Fondazione Kuzhuget Shoigu, intitolata al padre di Shoigu, ha donato alla regione una statua di Buddha, che pare sia la più alta della Russia. Durante la cerimonia di consacrazione il governatore si è augurato che la statua possa servire a proteggere Tuva e contribuire allo sviluppo degli insegnamenti buddisti nella regione. Il capo della difesa si è concentrato in particolare sulla 55° brigata fucilieri motorizzati, con base a Kyzyl dal 2016. Secondo i dati del

governo locale, circa 1.300 militari, di cui più di 1.000 residenti a Tuva, prestano servizio in questa unità. I funzionari locali la descrivono come uno dei "principali datori di lavoro e contribuenti". Si tratta inoltre di una delle sole due unità militari russe a concentrarsi sulla guerra nelle zone montane. La base ospita edifici amministrativi e caserme su più piani, oltre a un centro di addestramento, un'enorme mensa moderna e un parcheggio per grossi veicoli fuoristrada, come riportato dal quotidiano statale Rossiyskaya Gazeta nel 2019. La costruzione della base ha generato cen-

tinaia di posti di lavoro per i residenti, compresi gli allevatori di cavalli.

Secondo Rossiyskaya Gazeta, la brigata è composta interamente da soldati professionisti reclutati in gran parte dalle aree circostanti. Ai soldati vengono concesse indennità aggiuntive per il servizio che prestano in una zona ritenuta difficile, a causa della lontananza e del basso tenore di vita. Inoltre, i residenti hanno potuto beneficiare di un ponte costruito sul fiume Enisej, che collega villaggi precedentemente isolati.

I soldati, intanto, continuano a morire. L'ultimo soldato di Tuva caduto in Ucraina si chiamava Sholban Kertek, secondo il necrologio pubblicato mercoledì su Vkontakte (la versione russa di Facebook). Il post afferma che il caporale ventenne (che ha prestato servizio nell'unità militare numero 51460, o 64° brigata separata di fucilieri motorizzati, nella regione di Khabarovsk) è morto il 30 agosto "durante l'operazione speciale in Ucraina, dimostrando coraggio e valore... per il bene della Patria".

Ketek è stato descritto come un "amatissimo figlio, fratello, nipote" e "una persona allegra, brillante e gentile", unitosi alle forze armate nel 2019.

"Sei morto troppo presto", si legge nel post. "Le parole non possono esprimere il nostro dolore".

Nessuno dei parenti delle vittime contattati dal Journal ha voluto rilasciare commenti. Il mese scorso, Khovalyg, governatore di Tuva, ha lanciato un appello per la creazione di un monumento ai caduti in Ucraina, e perché vengano commemorati nei villaggi e nelle città d'origine.

Il 13 maggio, le tombe di tredici militari uccisi in Ucraina da marzo erano già disposte fianco a fianco in un'area del cimitero principale di Kyzyl, separata dalle altre tombe. Erano ricoperte da corone di fiori verdi e composizioni floreali variopinte. Tutte, tranne tre, erano corodate dai ritratti dei soldati morti, i loro volti incisi sulle lapidi di granito. In fondo alla fila c'era una fossa appena scavata, circondata da grosse pietre per evitare che la terra ricadesse nella cavità.

Lì vicino, al Parco della Vittoria di Kyzyl, sono state disposte a semicerchio sei lastre di granito nere con incisi i nomi dei militari di Tuva uccisi nelle guerre passate, compresi i conflitti nel Caucaso, in Corea e in Afghanistan.

L'ultima lastra era ancora intonsa.

Pacifisti, finti pacifisti o pacifinti. Putiniani mascherati o confessi. E quelli di forza Ucraina ma anche no. Nella campagna elettorale déjà-vu o vintage, una cosa contrasta con la tradizione: che la politica estera si piazza al centro di tutto ed è proprio questa la chiave che usa Giuseppe Conte, pur nelle sue contraddizioni, e che spiega in parte il recupero dei consensi che M5s a sorpresa sta avendo.

A "In mezz'ora in più" su Rai3 il leader stellato, guarda caso, insiste, o meglio viene costretto a tornare su questo tema, che poteva essere il suo trampolino elettorale ma alla luce degli ultimi bollettini dal campo di battaglia rischia di rovinargli il gioco. Infatti la controffensiva ucraina nel nord-est per riconquistare le aree da cui le truppe russe stanno indietreggiando, manda un po' in tilt i pacifisti o i pacifinti.

E ha buon gioco Enrico Let-

IL CASO Le ultime notizie dall'Ucraina potrebbero costare care a Conte

Pacifisti, finti pacifisti o pacifinti spiazzati dalla controffensiva ucraina

ta a infierire, insieme al capogruppo in Senato Andrea Marcucci, dicendo che il governo Conte è stato quello che più degli altri ha aumentato le spese militari. Ma l'ex premier, nella sua narrazione in questa campagna elettorale, si fa forte di un doppiopesismo che spera essere vantaggioso. Sempre ospite di Lucia Annunziata ricorda la "vocazione pacifista" di M5s: "Noi siamo nati il giorno di San Francesco e la pace e il multilateralismo sono la nostra stella polare. La nostra strategia è sempre quella di risolvere i conflitti non alimentando l'escalation militare, siamo tutti contenti di questa con-

troffensiva ma questo non cambia la strategia che abbiamo". E poco importa a Conte, almeno ufficialmente, se la controffensiva dell'Ucraina è dovuta all'invio di armi europee e americane.

L'inedito di una campagna elettorale al tempo della guerra e giocata sulla politica estera - solo nel '48 la Dc usò l'arma dei dollari americani per battere il fronte delle sinistre - è quello che scompagina il blocco, si fa per dire, del centrodestra diviso su molti temi ma soprattutto su quello delle sanzioni. In cui si registra il paradosso secondo cui il partito che, nei sondaggi, ha la maggioranza dei contrari alle

sanzioni, cioè Fratelli d'Italia, è anche quello che nella coalizione tiene la barra più dritta a favore di Kiev e contro Mosca. Ormai la divaricazione nel centrodestra su questo argomento è perfino superiore a quella che si registra tra Pe e M5s in politica estera. C'è una sorta di simmetria tra centrodestra e centrosinistra.

Nel primo schieramento la Lega sulla guerra ha posizioni neutraliste e pacifiste, così come nel secondo fronte M5s più o meno è attestata su una linea simile. Guarda caso sono i due partiti di cui si dice che non farebbero parte di una nuova eventuale stagione di larghe intese collegabile



Giuseppe Conte

alla prosecuzione sine die della guerra russo-ucraina. Questo scenario della guerra che si appropria di tutta la scena non solo incide sull'ultima fase della campagna elettorale ma probabilmente disegnerà, con annessi e connessi di crisi energetica e alimentare, le alleanze e le strategie dell'inizio della prossima legislatura e magari anche del suo prosieguo.

"L'OPERAZIONE SPECIALE" NON STA ANDANDO SECONDO I PIANI

La guerra di Putin sta diventando un fallimento?

di GIULIA BERARDELLI

Il capitolo finale deve ancora essere scritto, ma "è difficile vedere i risultati della guerra di Putin sin qui come qualcosa di diverso da un fallimento". Qualche giorno fa il direttore della CIA, William J. Burns, esprimeva questo giudizio sull'andamento della guerra russa in Ucraina. Oggi, dopo le notizie degli ultimi successi della controffensiva ucraina, quella valutazione somiglia sempre meno a un'opinione e sempre più a una fotografia. A sei mesi e mezzo dall'invasione, la Russia è stata costretta a ritirarsi dalla roccaforte chiave di Izyum; la sua economia soffre sotto il peso delle sanzioni occidentali; la ricerca di un salvagente a est si sta rivelando non priva di contropartite, una su tutte la voracità cinese.

Sono tutti tasselli di un puzzle che assume ogni giorno di più le sembianze di un fallimento, anche se il Cremlino non lo ammetterà mai. Se sul piano economico Putin può ancora bluffare (i danni delle sanzioni diventeranno più evidenti con il passare dei mesi), più complicato è spiegare come mai il potente esercito russo non solo non sia riuscito a occupare tutto il territorio che voleva, ma stia anche perdendo quello che pensava di avere in pugno. Come è il caso di Kupiansk, città nell'oblast di Kharkiv, catturata dai russi una settimana dopo l'invasione del 24 febbraio e diventata un centro logistico fondamentale per le forze del Cremlino. E come è il caso di Izyum, snodo ferroviario strategicamente importante che le forze russe avevano sequestrato in primavera dopo



La ritirata da Izyum, l'impatto delle sanzioni e la dipendenza dalla Cina indicano che "l'operazione speciale" non sta andando secondo i piani. E la Cia parla già di disfatta

una sanguinosa battaglia durata una settimana.

I combattimenti nell'Ucraina orientale arrivano mentre prosegue la controffensiva delle forze ucraine nella regione di Kherson, nel sud. Gli analisti suggeriscono che la Russia potrebbe aver spostato soldati dall'est per rinforzarsi intorno a Kherson, offrendo agli ucraini l'opportunità di colpire una linea del fronte indebolita. Il ministro della Difesa ucraino Oleksii Reznikov ha riferito al canale televisivo Ukraina che i russi non avevano cibo o carburante per le loro truppe nell'area, poiché Kiev aveva interrotto le loro linee di rifornimento. La versione russa, chiaramente, è diversa, ma include una parola - "riorganizzazione" - che contiene in sé l'ammissione che le cose non stanno affatto andando secondo i piani. "Le truppe russe si stanno riorganizzando nei pressi di Balakliya e Izyum per aumentare gli

sforzi in direzione di Donetsk, in modo da raggiungere gli obiettivi dell'operazione militare speciale di liberare il Donbass", afferma il ministero della Difesa di Mosca, citato da Interfax.

Gran parte dell'offensiva ucraina nella regione di Kharkiv, dove si trova Izyum, è stata avvolta nell'incertezza in mezzo alla mancanza di conferme ufficiali. Ma l'offensiva fulminea nel nord-est del Paese ha rimodellato quella che era diventata una stridente guerra di logoramento. Nel giro di pochi giorni, le linee del fronte russe si sono piegate, le truppe di Mosca sono fuggite e un villaggio dopo l'altro è tornato sotto la bandiera gialla e blu dell'Ucraina. Mentre i funzionari ucraini celebravano la svolta, per quanto con cautela, alcuni importanti blogger militari filo-Cremlino hanno espresso rabbia e frustrazione per i rapidi sviluppi.

A fotografare i progressi ucraini è anche il ministero della Difesa del Regno Unito. "Le forze russe sono state probabilmente colte di sorpresa. Il settore è stato tenuto solo leggermente e le unità ucraine hanno catturato o circondato diverse città", osserva l'esercito britannico. Anche l'Institute for the Study of War, un think tank con sede a Washington, riferisce di consistenti progressi da parte di Kiev, stimando che con la controffensiva nel nord-est abbia conquistato circa 2.500 chilometri quadrati di territorio.

Gli ultimi sviluppi rafforzano le valutazioni provenienti nei giorni scorsi da Washington. "La scommessa di Putin in questo momento è che riuscirà a essere più duro degli ucraini, degli europei, degli americani", ha detto Burns giovedì, parlando alla conferenza Billington CyberSecurity. "Credo - e lo credono anche i miei colleghi della CIA - che Putin abbia torto su quella scommessa, proprio come erano sbagliate le sue ipotesi risalenti allo scorso febbraio sulla volontà ucraina di resistere". E ancora: "Non solo è stata smascherata la de-

bolezza dell'esercito russo, ma ci saranno danni a lungo termine all'economia russa e a generazioni di russi".

Alle difficoltà militari vanno aggiunte quelle economiche e tecnologiche: come un iceberg di cui ora si intravede solo la punta. L'Air Force Command di Kiev ha affermato in una dichiarazione su Facebook di aver distrutto almeno 157,5 milioni di dollari di aerei e armi russi in soli tre giorni. Per far fronte a queste perdite, Mosca avrebbe acquistato dall'Iran i droni della serie Mohajer-6 e Shahed. Non solo: la Russia sarebbe andata a chiedere munizioni d'artiglieria e razzi persino alla Corea del Nord, uno dei Paesi più arretrati del mondo. Il motivo di queste richieste è che Mosca è stata esclusa dalle catene di approvvigionamento globali a causa delle sanzioni - e la Cina, pur rimanendo "amica senza limiti" della Russia - si è astenuta dal fornire a Mosca la tecnologia di cui ha bisogno per l'equipaggiamento bellico.

Bisognerà vedere cosa riuscirà a ricavare Putin dall'incontro con Xi Jinping, previsto per la settimana prossima a margine del vertice annuale della Shanghai Cooperation Organization, a Samarcanda. Al centro del colloquio ci sarà il tema del rafforzamento economico tra i due Paesi, ma è indubbio che lo zar ci arrivi indebolito, con le sue truppe costrette a un'altra ritirata e un dissanguamento economico che lo mette di fronte a un bivio. Asservirsi completamente a Pechino o rivedere ancora al ribasso gli obiettivi di una "operazione militare speciale" che - nella sua mente - non doveva certo andare così.

LA CROCE DI SAN GIORGIO NON BASTA

Genova piange una regina che mai fu

di FRANCO MANZITTI

Genova non è la città più inglese d'Italia, come molti sostengono nelle ore dell'emozione per la morte di Elisabetta II. Rievocando la sua visita nella Superba del lontano 1980 e qualche affinità storica, sprofondata nei secoli.

E illustrata da quella bandiera, croce rossa in campo bianco, che anche loro sventolano, non pagando l'affitto, come il sindaco Marco Bucci ha sostenuto, tra orgoglio e rivendicazione.

Lasciamo stare le dotte ricostruzioni storiche, per altro esatte anche se non tengono conto di quel bombardamento del febbraio 1942 della flotta inglese. Con le sue distruzioni, i suoi morti. La cui imperitura memoria è affidata nella cattedrale di san Lorenzo alla bomba integra (in copia), che oggi spaventa i turisti d'Oltre Manica in visita nel nostro centro storico.

Dello spirito inglese, che probabilmente aveva un po' impregnato la ex Superba,



La visita della Regina Elisabetta a Genova nel 1980

Mazzini a parte, non è più rimasto nulla. Tanto è vero che il sindaco di oggi cerca una definizione internazionale, ma preferisce quella di "città capitale mediterranea". Che non ha nulla a che fare con il sentore british.

UNDERSTATEMENT O MUGUGNO A GENOVA?

Forse pensavamo di essere un po' inglesi per via dell'understatement, atteggiamento tipico dei genovesi anche in epoche recenti, soprattutto negli affari e in

quelli marittimi, in cui siamo stati a lungo maestri.

L'inglese parlato con la cucina zeneise, come nello stupendo documentario di Giuliano Montaldo "Ritratto di una città", era una prova. Ma oramai quell'understatement, che personaggi quasi epici come l'indimenticabile Giamba Parodi o tanti altri imprenditori armatori usavano, è sfumato. Aldo Spinelli, superstar genovese di questa epoca, vi sembra uno da understatement?

Poi la stimate inglese era giustificata da quel blocco di potere prevalentemente economico-sociale che chiamavamo establishment. Ma oggi un establishment genovese in quel senso non esiste più.

Non c'è più una sintonia tra politica, imprenditoria, alta borghesia impegnata, come poteva sussistere qualche decennio fa pure nelle differenze ideologico-sociali.

UN ESTABLISHMENT CHE NON C'È PIÙ

Garrone, Cauvin, molti lea-

der delle grandi aziende Iri del tempo che fu, Cerofolini, gli altri leader politici democristiani o socialisti o repubblicani o socialdemocratici e più avanti perfino comunisti del vecchio Pci costituivano un establishment.

Oggi tutto è cambiato. La classe politica è connotata in ben altro modo, che preferisco non approfondire. Gli imprenditori e le loro rappresentanze dove sono, come sono? Sarebbe doloroso e anche un po' triste elencare quante aziende, quanti nomi si sono allontanati o hanno venduto a fondi o grandi imprese internazionali tutte o parti delle loro azioni.

Restano in pochi coraggiosi e unici. E quindi quel tipo di establishment non c'è e forse se ne sta formando un altro, che non si potrà più chiamare all'inglese in quel modo.

E allora addio Genova, "città più inglese d'Italia". Ci resta il Genoa, fondato dagli inglesi. Ma purtroppo è in serie B. Speriamo che non ci resti.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non basta una riforma, serve una rivoluzione

(...) persuasori di massa che erano i partiti. La politica non ha un ruolo guida".

È possibile uscire da questa situazione? E in che modo?

Forse, per cercare di rispondere a queste domande, è necessario dar vita ad una sorta di rivoluzione, ovviamente pacifica, di un sistema politico che non risponde più e che finora, nel rispetto delle indicazioni che scaturiscono dalla carta costituzionale (articolo 49), ha avuto fondamento nei partiti.

Purtroppo una semplice riforma non è più sufficiente se è vero che i partiti, come non solo noi abbiamo ripetuto sino alla noia, stanno

vivendo la loro Caporetto. E le parole di Amato sono una testimonianza assolutamente attendibile a questo riguardo:

Ecco, allora, la necessità di un colpo di fantasia (anche se nel mondo della politica questo tipo di merce scarseggia) e di un nuovo assetto politico che, prescindendo dalle forze politiche, ormai svuotate - vorremmo dire, purtroppo - dei rispettivi contenuti ideologici, abbia come obiettivo la formazione di un "governo dei migliori", che chiami a raccolta le migliori energie ancora esistenti.

Continuando a privilegiare l'attuale sistema e facendo muro nel

difenderlo, come fu fatto contro la riforma costituzionale di Matteo Renzi, infatti, si corre il rischio di dar vita a governi composti da personalità mediocri il cui unico titolo può essere quello di adeguarsi alle direttive di partiti che hanno ben poco da proporre. Così - se proviamo a calare questo ragionamento nel concreto - può accadere, e accade, che arrivino al governo del paese elementi di modesta qualità e ne sia fuori, magari, un personaggio del valore e delle competenze di Mario Draghi.

Intendiamoci: chi scrive è personalmente convinto che, per go-

vernare un paese democratico il sistema dei partiti è ancora il sistema migliore. Ma, a patto che i partiti siano realmente tali e non, come attualmente sono, nulla più che delle congreghe di opportunisti. Non è certamente facile realizzare una riforma di questo tipo che finirebbe con il concretizzarsi - l'abbiamo detto - in una vera e propria rivoluzione. Ma si faccia avanti chi, al di là degli attuali schieramenti, è in grado di avanzare proposte che invertano la rotta e blocchino la marcia verso la dissoluzione di un sistema travolto.

OTTORINO GURGO

MAYOR CITA DE CIUDADES SOBRE CAMBIO CLIMÁTICO. 19-21 DE OCTUBRE

Mega cita de alcaldes en Buenos Aires

Buenos Aires, la capital de Argentina, se prepara para albergar entre el 19 y 21 de octubre próximo la Cumbre Mundial de Alcaldes C40, la mayor reunión internacional de jefes de gobierno municipales y funcionarios de ese rango sobre la acción climática que se celebra cada tres años.

La cita reunirá a alcaldes, líderes empresariales, líderes juveniles, científicos y más para compartir ideas audaces sobre el clima y construir un futuro sostenible y equitativo para todos. Este año, según un reporte del área de comunicación del Summit, los asistentes explorarán soluciones y llamarán a la acción en torno a tres temas: 1) recuperación verde, 2) ciudades del bienestar y 3) financiamiento climático.

"La Cumbre - denominada C40 World Mayors Summit- servirá como un mo-



mento clave para aprender del éxito climático a nivel de ciudad y dar forma a la agenda global", subraya el comunicado.

C40 Cities, la red de casi 100 alcaldes de ciudades líderes en el mundo que toman medidas urgentes para enfrentar la crisis climática, anunció hoy que más de 30

alcaldes de todo el mundo se unirán a la octava convocatoria en Buenos Aires.

También se espera que asista una variedad de líderes empresariales, defensores, inversionistas, científicos, jóvenes, trabajadores y residentes de la ciudad para identificar acciones que reduzcan las emisiones, creen

nuevos empleos verdes y protejan a las personas de los efectos del calentamiento global.

Sobre los temas ejes de la agenda se detalló: - Recuperación verde: la recuperación de las ciudades del mundo tras el Covid-19 debe ser verde y justa, para garantizar la calidad de vida, la equidad y el bienestar para todos.

- Ciudades del bienestar: el bienestar debe sustentar todas las políticas públicas y guiar a los responsables políticos en la forma en que planifican, evalúan y diseñan las ciudades durante y después de la pandemia.

-Financiamiento climático: las ciudades ya no pueden esperar a que el financiamiento verde comience a fluir.

Necesitan más inversiones para garantizar un futuro sostenible en el que todos puedan prosperar, especialmente en el Sur Global.

"Las soluciones innovadoras para el cambio climático provienen en gran medida de ciudades y pueblos de todo el mundo, y la Cumbre Mundial de Alcaldes de C40 es una oportunidad para destacar algunas de las mejores y más audaces y ayudarlas a difundirse", dijo Michael R. Bloomberg, presidente de la Junta de C40, fundador de Bloomberg LP y Bloomberg Philanthropies y enviado especial de la ONU para Soluciones Climáticas "La cumbre de este año puede ayudarnos a avanzar más rápido en el cambio climático al reunir a los alcaldes que lideran el camino", subrayó.

Por su parte, Mark Watts, director ejecutivo de C40 Cities, sostuvo que la red de alcaldes "representa en conjunto a más de 700 mi-

llones de ciudadanos y una cuarta parte de la economía mundial".

"Son una fuerza vital en la lucha contra el cambio climático. Las ciudades siempre han sido incubadoras de soluciones e innovación, y la cumbre mostrará ejemplos de cómo las ciudades ya están cumpliendo con sus compromisos climáticos e innovando hacia un futuro sostenible, más saludable e inclusivo", amplió Watts.

El alcalde anfitrión, Horacio Rodríguez Larreta, al frente del Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires, apuntó que, en conjunto, se discutirán "políticas ambientales, económicas y sociales para ayudar a preservar el futuro del planeta".

"Como líderes de ciudades globales, es nuestra responsabilidad demostrar que un camino verde es posible, que el esfuerzo por cuidar nuestro entorno impacta positivamente en el bienestar de las personas y que unidos en acción podemos encontrar soluciones innovadoras para enfrentar el cambio climático", amplió, tras mostrarse "muy emocionado" de albergar este foro Buenos Aires, ha sido un miembro activo de C40 desde 2016.

En los últimos años, la capital argentina ha estado promulgando soluciones climáticas audaces e innovadoras con el objetivo final de reducir a la mitad las emisiones de carbono para 2030 y volverse completamente neutral en carbono para 2050.

Las cumbres anteriores del C40 han sido organizadas por Londres, Nueva York, Seúl, Sao Paulo, Johannesburgo, Ciudad de México y Copenhague.

PRIMERA OPERACIÓN EXITOSA DE ESTE TIPO OCURRIÓ EN 1954

EEUU llegó a un millón de trasplantes

Estados Unidos registró su millón de trasplante de órganos, un hito histórico para el procedimiento médico que ha salvado miles de vidas. El logro récord fue alcanzado el viernes por la tarde, informó la United Network for Organ Sharing, una organización sin fines de lucro que dirige la única red de adquisición y trasplante de órganos del país. No está claro qué órgano fue el récord de una millonésima y los detalles sobre el paciente son desconocidos en este momento. El primer trasplante de órgano exitoso ocurrió en 1954 en el Brigham and Women's Hospital de Boston, cuando los médicos trasplantaron un riñón de Ronald Herrick, de 23 años, a su hermano gemelo idéntico, Richard, que sufría de insuficien-



cia renal crónica. El cirujano principal, el Dr. Joseph Murray, recibió el Premio Nobel de Medicina por su papel en el procedimiento. Aproximadamente 5.000 personas mueren esperando en las listas de trasplantes cada año en Estados Unidos. Un estudio publicado en el Journal of the American Society of Nephrology encontró que muchos riñones donantes en los Estados Unidos se descartan innecesariamente. Hasta principios de la década de 1980, el número de trasplantes cada año se mantuvo bajo. Según las Naciones Unidas, el éxito en los trasplantes de órganos distintos de los riñones, como los corazones, los hígados y el páncreas, y la llegada de la medicación antirechazo, llevaron a un aumento de los trasplantes.

COLABORACIÓN ACADÉMICA PARA PREVENIR CATÁSTROFES

Cooperación sobre sismos

El ingeniero Armando Simonelli, de la Universidad de Sannio (UNI-SANNIO), Italia, pronunció hoy la conferencia "Terremotos de proximidad: lecciones sobre el papel de las aceleraciones verticales", en la Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD), la casa de altos estudios pública más importante de República Dominicana. El acto fue presidido por el vicerrector Radhamés Silverio, y contó con la presencia del ministro de Educación Superior, Ciencia y Tec-

nología (MESCYT), Franklin García Fermín, del embajador de Italia, Stefano Queirolo Palmas, y su homólogo dominicano en Roma, Tony Raful. El decano de Ingeniería y Arquitectura, Segura Alcántara, señaló que la UASD está trabajando actualmente en varios programas en colaboración con UNI-SANNIO, entre ellos el de doble titulación en Ingeniería Civil, que supondrá la primera llegada de 10 jóvenes ingenieros dominicanos a Benevento a finales de septiembre. En

tanto, el embajador Queirolo Palmas subrayó la importancia que tiene para las relaciones bilaterales la colaboración en indagaciones sobre los fenómenos sísmicos, que pueden conducir a una mayor cooperación también en materia de protección civil, cartografía nacional de riesgos sísmicos y un nuevo código para las estructuras antisísmicas en las ciudades cercanas a la línea de falla, dada la innovadora experiencia italiana tras Aquila y Amatrice.

EL MUSEO DEL AUTOMÓVIL DE LA HABANA ANUNCIA UNA NUEVA EXPOSICIÓN

Cuba, honores para esos eternos "carros"

El primer automóvil que circuló en Cuba fue llamado "la Parisiense" en 1898 y era capaz de viajar a una velocidad máxima de 12 kilómetros por hora, suficiente para abrir el camino para siempre en la isla a los persistentes "carros" de toda época que no se han detenido, pese a vientos y a mareas históricas.

Es lo que prueba El Museo del Automóvil en Cuba, situado en la parte más antigua de La Habana que acaba de anunciar una exhibición de autos clásicos como parte de las celebraciones por el Día Internacional del auto británico Ford Anglia.

Ese modelo fue un coche, o carro como le llaman en Cuba a todos los automóviles, que fabricó la estadounidense Ford en el Reino Unido. Es descrito como un vehículo afín al Ford Prefect y al posterior Ford Popular. La denominación Ford Anglia corresponde a cuatro modelos fabricados entre 1939 y 1967.

En Cuba, el Museo del Automóvil tiene una presencia casi sorpresiva para los transeúntes que caminen por una estrecha y antigua calle habanera.

En su espacio de exhibición formados por almacenes



transformados tiene además excelentemente conservados autos Ford, Rolls Royce, Packard, Oldsmobile, Alfa Romeo y De Soto entre otros. Guarda además algunas sorpresas ajenas a los motores y carrocerías, relacionadas con las personas que los conducían como un Masserati, una réplica del que el corredor argentino Juan Manuel Fangio pudo haber utilizado en el Grand Prix de La Habana en 1957, si no hubiera sido retenido por revolucionarios cubanos en medio de la guerra contra el gobierno de Fulgencio Batista. Se conservan además los

tres vehículos que usó el Papa Francisco Francisco en La Habana, Santiago de Cuba y Holguín, ciudades que visitó en 2014 y desde los que saludó a los cubanos reunidos en los márgenes de calles y avenidas por miles. El museo, que tuvo sus destructores a través de los años, fue "salvado" por el ya fallecido Eusebio Leal Spengler, el reconocido y querido por muchos Historiador de La Habana, que lo protegió.

La palabra mágica para el lugar es "turismo". Un turista escribió recientemente en inglés en una muy conocida publicación estadounidense

dedicada al sector que "antes de ir a Cuba, investigué sobre este museo del automóvil. Una vez en la Habana Vieja, fue un poco difícil encontrar este lugar ya que muchos cubanos ni siquiera lo conocen".

Agregó que "Si amas los autos como yo, ieste es un buen lugar!".

Fuera del museo, los automóviles en Cuba pasaron algunas épocas para recordar. Cuando la revolución cubana fundó el socialismo en el país, el bloqueo de Estados Unidos "cortó" de golpe la entrada de automóviles y vehículos desde ese país a la isla y de sus piezas de re-

cambio.

Los mecánicos locales, por iniciativa y necesidad propia, los mantuvieron "andando" como pudieron, adaptándoles piezas de otros modelos que se construían en el una vez llamado "campo socialista" especialmente los Ladas, soviéticos, los Skodas, checos, y los Fiat Polski de Polonia, entre otros.

Resultó que de esa manera forjaron joyas únicas.

La historia determinó que esas marcas también se mantuvieran funcionando, especialmente el Lada aún con una gran presencia en Cuba incluyendo algunos hechos recientemente en Rusia.

Una sorpresa grata es que actualmente, pese a vientos y mareas energéticas, por las calles y carreteras de este país del Caribe siguen "rodando" todas las marcas, capaces aún de causar en algunas ocasiones congestiones del tránsito.

La nueva exposición de autos clásicos auspiciada por el museo y por varios clubes y grupos automovilísticos que existen en La Habana lanzará en breve una caravana de 20 autos y 10 motocicletas que recorrerán el Centro Histórico habanero.

LEÓN DE ORO AL DOCUMENTAL DE LAURA POITRAS. BRILLA GUADAGNINO

En Venecia, ganan los valientes

Salas llenas, multitudes fuera, películas jóvenes, poderosas, valientes, arriesgadas y con temas nuevos y talentos en despegue, en ese contexto en la 79ª edición del festival de cine de Venecia, las directoras dominan la escena y el León de Oro queda en las manos de la estadounidense Laura Poitras por "All the Beauty and the Bloodshed".

La debutante francesa Alice Diop con "Saint Omer" se apropió del León de Plata - Gran Premio del Jurado y León del Futuro a la mejor ópera prima. Además, se convirtió en un gran ausente evocado por todos, el cineasta disidente Jafar Panahi detenido en Irán, que ha recibido una emocionante ovación y decenas de menciones. Se cierra el telón Venecia, una edición de "extraordinaria normalidad" como la definió la madrina Rocío Muñoz Morales, refiriéndose a las modalidades en que se llevó a cabo el festival después de la pandemia de Covid-19.

Italia, presente en masa, se queda con un importante premio al igual que el año pasado que lo obtuvo Paolo Sorrentino con "Fue la mano de Dios". Esta vez el galardón al mejor director recayó en Luca Guadagnino por "Bones And All" (coproducción italiano estadounidense), una hermosa y esperada película, que es un ejemplo de uno de las fuertes pautas que está tomando el cine: internacionalización, la mezcla de producciones de muchos países.

"Bones and All", rodada en Estados Unidos, con un elenco completamente estadounidense con Timothee Chalamet y Taylor Russell



Laura Poitras

(la actriz ganó el premio Mastroianni para nuevos talentos), es producido por el mismo director con su Frenesy Film y el American Per Capita Producciones. "Gracias al gerente Barbera que protege a los cineastas, me eligió hace 20 años con mi primer trabajo. Hacer películas siempre ha sido mi vida desde principios de Super 8", dijo Guadagnino desde el escenario Su película, amplió, "celebra un matrimonio especial entre Italia y Estados Unidos y es testimonio de un cine que no sabe de geografía, no conoce límites. Dedico a este premio a Mohammad Rasoulof y a un Jafar Panahi, detenido en Irán. Viva la subversión, viva el cine". Panahi, que se enfrenta a una pena de prisión de seis años por "propaganda contra el sistema", detenido el 11 de julio pasado después de ir a la Fiscalía de Teherán para obtener actualizaciones sobre el caso de otros dos directores, Mohammad Rasoulof y Mostafa al-Ahmad, detenidos durante varios días, fue citado varias veces y gran referencia. El León de Oro fue ganado por tercer año por una mujer después de Chloé Zhao de Nomadland y Audrey

Diwan (hoy como jurado). Se trata de Laura Poitras, documentalista estadounidense, que había ganado un Oscar en 2015 por "Citizenfour", y que aquí encantó al jurado presidido por Julianne Moore con "All the Beauty and the Bloodshed". "Esta película -dijo Poitras- habla de la lucha de la fotógrafa estadounidense Nan Goldin contra la familia Sackler, propietaria de la compañía farmacéutica Purdue Pharma, responsable de la epidemia de opiáceos en los Estados Unidos".

"No he conocido a nadie con su coraje. increíble. Dedico el premio a la que me inspiro y a periodistas y cineastas como Panahi que arriesgan con sus trabajos", enfatizó Poitras.

El momento más intenso de la velada fue cuando en el escenario, para recoger el Premio Especial del Jurado a la película "Los ojos no existen" de Panahi aparecieron dos actores, emocionados y conmovidos.

"Nos sentimos honrados de aceptar este premio por él e invitar a todos a hacer frente a poder del cine en honor a Panahi", dijo Mina Kavani.

Los temas fuertes emergieron en tantas películas,

pero una en particular ganó al jurado encabezado por Moore que le concedió dos premios: "Saint Omer's" de Alice Diop, también la historia autobiográfica de una escritora tras el juicio de un inmigrante senegalés acusado de haber matando a su hija, lanzándola al mar. Puso en escena un retrato ambiguo de la maternidad y también un fresco diferente y no estereotipado de mujeres inmigrantes en Francia. "Esta película es femenina. El silencio sobre las mujeres negras no nos protege y esta noche aquí estamos mostrándolo", dijo Diop, una senegalesa nacida en Francia como la Medea de su película.

El momento más divertido fue la conexión con Colin Farrell en Los Angeles, el actor irlandés que ganó la Copa Volpi se acercó a Venecia desde la cocina de su casa.

La otra Coppa Volpi fue para Cate Blanchett, su segunda, pues la primera la ganó en 2007 con "I'm Not Here" de Todd Haynes. "Quisiera llenar esta copa con vino tinto -dijo-, dedicando el premio por "Tar" de Todd Field la coprotagonista Nina Hoss, la pequeña hija que la acompañó en el

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

camino de vuelta a la playa" y "a la música que siempre es algo maravilloso".

En los méritos italianos también está Vera Gemma, mejor actriz en la sección Horizontes por su rol en "Vera", de Tizza Covi y Rainer Frimmel, ineludible dedicatoria "a mi maravilloso papá Giuliano Gema", el fallecido notable actor italiano.

El Festival de Cine de Venecia ha cumplido 90 años, "aunque declara 79", bromeó el presidente de la Bienal, Roberto Cicutto, haciendo una cita para la edición 80ª del 30 agosto de 2023.

LA SERIE A Gli orobici in casa non riescono ad andare oltre un pareggio: ora sono in testa anche con Milan e Napoli

Mezzo passo falso dell'Atalanta capolista: la Cremonese strappa un punto meritato

L'Atalanta arresta la sua marcia e viene bloccata in casa da una combattiva Cremonese. Inizia meglio la Dea, che dopo otto minuti crea la prima vera occasione: Muriel accelera e calcia da fuori, ma trova pronto Radu. La Cremonese risponde: Okoli si addormenta e si fa soffiare palla da Dessers, che finta, rientra, ma al momento del tiro trova De Roon sulla traiettoria. Al 23' ci riprova la squadra di Gasperini: schema su punizione e sinistro da fuori di Koopmeiners, con Radu eccellente nella risposta. Sul finire di prima frazione si fa notare Lookman, con un destro da fuori di poco largo. Una conclusione che chiude il sipario sullo 0-0 dei primi 45 minuti. Nella ripresa i ritmi si abbassano e allora Gasperini al 56' si gioca due carte: dentro Edereson e Hojlund, fuori Malinovskyi e Muriel. La Dea però non riesce ad alzare i ritmi, la Cremonese regge e anche Alvin lancia nella mischia i freschi Zanimacchia, Ascacibar e Afena-Gyan. Koopmeiners trova il gol su punizione, ma il VAR giustamente richiama l'arbitro Colombo per un evidente tocco di mano di



Okoli: annullato e squadra ospite salva. La partita si sblocca al 74', sempre in seguito a una palla inattiva. Punizione laterale tesa di Koopmeiners e stacco di Demiral a battere Radu. Sembra fatta per l'Atalanta, ma la Cremonese non molla e al 79' pareggia: tiro da fuori di Ascacibar, respinta maldestra di Musso e tap-in con il sinistro di Valeri. Gli sforzi finali dei bergamaschi non bastano, finisce 1-1 al Gewiss Stadium e la Cremonese festeggia il secondo punto in questo campionato.

CLASSIFICA			
Napoli	14	Fiorentina	6
Atalanta	14	Bologna	6
Milan	14	Sassuolo	6
Udinese	13	Verona	5
Inter	12	Spezia	5
Lazio	11	Empoli	4
Roma	10	Lecce	3
Juventus	10	Cremonese	2
Torino	10	Sampdoria	2
Salernitana	7	Monza	1

ALL'ALLIANZ Campani in doppio vantaggio, poi i bianconeri fanno 2-2 e sfiorano la vittoria

Juve, solo pari con la Salernitana

Pari rocambolesco allo Juventus Stadium fra i padroni di casa e la Salernitana, 2-2 il risultato finale. Parte forte la Salernitana: al 19' buco di Cuadrado che apre un'autostrada a Mazzocchi che crossa in mezzo per l'accorrente Candreva, il tocco vale lo 0-1. L'unica occasione bianconera da qui in avanti è vanificata dalla lentezza di Kean, che perde troppo tempo a

servire il solo Vlahovic. In recupero, palla dentro per Piatek, conclusione respinta da Bremer di mano e rigore: dagli 11 metri va lo stesso Piatek e 0-2 con il quale si va al riposo. La Juve rientra in partita subito a inizio ripresa con l'incornata di Bremer su cross di Kostic, ma la Salernitana regge la forza d'urto dei bianconeri. I padroni di casa, però, trovano il

pareggio al 93': Vilhena atterra Alex Sandro in area, dal dischetto va Bonucci. La sua conclusione è respinta da Sepe, ma lo stesso capitano ribadisce in rete il 2-2. Non è finita: al 95' Milik trova l'inzuccata giusta che vale il sorpasso, ma il VAR annulla per posizione irregolare ancora di Bonucci. E così partono i titoli di coda che mandano in archivio il 2-2 finale.

2-1 AL DALL'ARA

Il Bologna affossa la Fiorentina

Prima vittoria in stagione per il Bologna sotto gli occhi del nuovo allenatore Thiago Motta, presente in tribuna al Dall'Ara. Primo tempo senza emozioni, nella ripresa la Fiorentina passa in vantaggio al 54' con la rete di Martinez Quarta che appoggia in rete l'assist dalla sinistra di Saponara. Ma il Bologna reagisce e ribalta il match in tre minuti (59' e 62'): prima il pari di Barrow, poi il 2-1 di Arnautovic che poco dopo lascia il campo per infortunio muscolare.

1.3 AL MAPEI

Colpo dell'Udinese con il Sassuolo

Grande prova di forza dell'Udinese che centra la quarta vittoria di fila sul campo del Sassuolo e si piazza in classifica al secondo posto. Dopo un buon avvio friulano arriva il gol del Sassuolo grazie a Frattesi. L'episodio che cambia il senso del match è però l'espulsione da ultimo uomo di Ruan che costringe il Sassuolo in dieci nella ripresa. I gol della rimonta arrivano dalla panchina con Beto, autore di una doppietta, e Samardzic.

2-0 ALL'OLIMPICO

Lazio, 2 reti nella ripresa al Verona

La Lazio ritrova i tre punti in campionato. Ciro Immobile torna al gol e apre il match con il Verona con un colpo di testa nella ripresa su assist di Milinkovic. Poi, a pochi secondi dal fischio finale, la chiude Luis Alberto, subentrato nella ripresa. Nel primo tempo due legni: Basic colpisce il palo, poi Henry prende la parte alta della traversa. La squadra di mister Sarri si porta a 11 punti, i gialloblù di Cioffi rimangono invece a quota 5.

PALLAVOLO

Italia campione del mondo

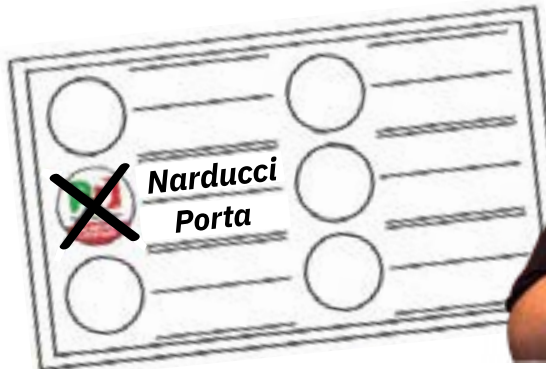
Non succedeva da 24 anni, quando in campo c'era proprio il Ct De Giorgi: con i parziali di 22-25, 25-21, 25-18, 25-20 gli azzurri battono i padroni di casa della Polonia e conquistano il quarto Mondiale nella storia del volley italiano dopo i tre consecutivi dal 1990 al 1998. Un match esaltante dove ogni singolo atleta di questo straordinario gruppo ha saputo dare il proprio imprescindibile contributo.



SETIEMBRE 2022. ELECCIONES ITALIANAS

Filomena Narducci

Diputada



El 25 de setiembre todas las italianas y los italianos votamos para renovar el Parlamento en un momento muy difícil para Italia.

Nosotros que residimos en el exterior lo hacemos por correspondencia. En Sudamérica elegimos un senador y dos diputados y nuestro sobre con el voto, debe llegar a la Cancillería consular antes de las 16 horas del día 22 de setiembre.

Muchos de ustedes me conocen desde hace tiempo y saben que desde el Patronato, el Comites y en Roma, en el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE) siempre defendí los derechos de todas y todos los italianos, sin mirar la filiación política.

Acepté ser candidata a diputado en la lista del Partido Democrático, para poder representar y defender nuestros derechos en la primera línea, donde se hace la política y se toman las decisiones.

Esta nómina en lo personal me honra pero también significa un importante desafío, que necesita del apoyo y del aporte de todas y todos, porque sólo luchando juntos podemos defender nuestros derechos y obtener resultados.

Desde hace ya años los recursos para el exterior a nivel general han sufrido grandes recortes y el acceso a los servicios se ha vuelto una empresa difícil para el ciudadano y junto a ello nos han reducido el número de representantes en el Parlamento.

**Somos italianos que vivimos fuera de Italia.
Somos un valor político, cultural y económico
y como tal debemos ser valorizados y respetados.**

Nos comprometemos a trabajar juntos por:

- Humanización de los servicios: No somos contrarios al PRENOTAMI pero entendemos que el uso exclusivo genera desigualdad a nivel de los usuarios. Es necesario crear otras formas de relación más accesibles por todo el público.
- Más personal para la red consular que nos permita gestionar el pasaporte y la ciudadanía en tiempo real.
- Eliminar todas las discriminaciones que existen en la transmisión de la ciudadanía como por ej. el límite de 1948 impuesto a la mujer.
- Más recursos para la difusión de la lengua y la cultura italiana y para la asistencia a los ciudadanos más vulnerables.
- Revisión de los sistemas de pago de las jubilaciones y pensiones en el exterior por parte del INPS. Reforma de la ley del Comites y supresión de la ley que obliga a la opción inversa para votar los mismos.
- Promover el turismo de las raíces entre los descendientes, para que puedan, por esta vía conocer sus orígenes.
- Promoción del sistema PAESE con apoyo a la pequeña y mediana empresa.
- Políticas para los jóvenes.
- Promoción y apoyo a la prensa italiana libre en el exterior, instrumento fundamental para la información y para estrechar el vínculo con la madre patria y el resto de las comunidades en el mundo.

Por una Italia democrática, justa, solidaria e inclusiva.

CON TU VOTO LO PODEMOS HACER REALIDAD

¡PARA QUE NUESTRA VOZ SE ESCUCHE TENEMOS QUE VOTAR MASIVAMENTE!